

...PER VIVERE LA COMUNITA'...

GRUPPI DI ASCOLTO

Sono ripresi gli incontri dei gruppi di ascolto: **martedì** alle **ore 15.30** Casa Ceroni-Zanon e **mercoledì** alle **ore 21** Casa Ceroni-Vanin. Per informazioni e per partecipare chiamare: Gastone 041 903988 o in parrocchia 041 900201.

GRUPPO DEL VANGELO

Martedì 26, lettura e commento comunitario dei testi dell'eucaristia domenicale. Alle **ore 21** in patronato.

TAIZÈ'

Giovedì 28 nella chiesa di san Girolamo a Mestre, alle **ore 21** si tiene l'appuntamento mensile di preghiera nello stile della comunità di Taizè. Una preghiera costruita sul canto, sull'ascolto della Parola e sul silenzio. I nostri incontri hanno come filo conduttore: "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli" (Ebrei 13,2).

SECONDA MEDIA

I gruppi di catechismo di seconda media, **venerdì 29** alle **ore 19.30** condivideranno la cena e la serata con attività e giochi.

CATECHESI

Venerdì 29, alle **ore 21**, incontro formativo per giovani-adulti.

AVVENTO

Domenica 1 dicembre, inizia il nuovo anno liturgico con il tempo forte dell'Avvento, tempo prezioso per andare incontro al Signore, il Veniente.

COLORI, DISEGNI, IMMAGINI, RACCONTI, ESPERIENZE DALLE 2 SPONDE DEL MEDITERRANEO CENTRALE.



MEDITERRANEA
Mediterranea Venezia e ASSOCIAZIONE DI CASA

Martedì 26 novembre ore 18.15
Centro Culturale S. Maria delle Grazie,
via Poerio 32, Mestre, un particolare racconto
sulle due sponde del Mediterraneo
attraverso i disegni
di **Francesco Piobbichi**
Mediterranean Hope e l'esperienza
di **Don Mattia Ferrari**
Mediterranea Saving humans

#DialoghiPerLaCittà

Giovani e futuro in città to live and not to leave

Mercoledì 27 novembre 2019
Palaplip - via S. Donà, 195/c Mestre
Dalle 19.30 alle 22.30

Evento gratuito rivolto ai giovani della nostra città, per dare voce a nuove idee di futuro.
Apericena gratuita per i partecipanti iscritti tramite il modulo online.

24 NOVEMBRE 2019

N° XII



GESU' NAZARENO RE DEI GIUDEI

Signore mi suona strano darti il nome di Re,
un re vive in un palazzo
e non si avvicina facilmente,
Tu invece vivi in mezzo alla gente
vestendo i panni logori della nostra povertà.
Un re siede su un trono regale,
Tu sei stato crocifisso
su un legno di patimento.
"SE TU SEI IL RE, SALVA TE STESSO".
Signore, com'è grande il tuo amore,
dall'alto della croce
hai dimenticato te stesso fino alla fine,
pregando per chi ti ha fatto del male
e donando il cielo al tuo compagno
di supplizio e a tutti gli uomini.
Signore, perdonaci
se non sempre riusciamo ad essere come Te,
specialmente di fronte a delle prove faticose

che la vita ci mette davanti,
dove il cuore si indurisce quasi a spezzarsi,
il dolore e la rabbia
lo coprono con un manto
e tutto quello che c'è intorno a noi
scompare nel buio della notte,
niente ha più senso, più valore,
ed è proprio qui,
sul ciglio della mia sofferenza,
che ti ho ritrovato seduto accanto a me,
mi sei venuto a cercare
per sostenere la mia angoscia
con il tuo amore speciale e infinito.
O Dio Padre, Re d'amore,
liberaci dalle tenebre
e donaci la luce del mattino,
affinché possiamo camminare al Tuo fianco
verso la salvezza. *Stefania*

Domenica 24	XXXIV^ DEL TEMPO ORDINARIO Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo 2Sam 5,1-3 Sal 121 Col 1,12-20 Lc 23,35-43.
Lunedì 25	Dn 1,1-6.8-20 Salmo da Dn 3 Lc 21,1-4.
Martedì 26	Dn 2,31-45 Dn 3 Lc 21,5-11.
Mercoledì 27	Dn 5,1-6.13-14.16-17.23-28 Dn 3 Lc 21,12-19.
Giovedì 28	Dn 6,12-28 Dn 3 Lc 21,20-28.
Venerdì 29	Dn 7,2-14 Dn 3 Lc 21,29-33.
Sabato 30	SANT'ANDREA Rm 10,9-18 Sal 18 Mt 4,18-22.
Domenica 1	I^ DI AVVENTO Is 2,1-5 Sal 121 Rm 13,11-14 Mt 27, 37-44

XXXIV^ SETTIMANA DEL TEMPO ODINARIO

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Nell'ultima domenica dell'anno liturgico celebriamo la festa di Gesù Cristo re dell'universo: *ma qual è la vera regalità di Gesù?* Quella di chi ama, perdona, cerca la comunione con gli uomini suoi fratelli fino alla fine. È la regalità di un *Messia che «regna dal legno»*, come amavano dire i padri della chiesa: solo sulla croce, infatti, viene posta sul suo capo l'iscrizione: «Questi è il re dei Giudei». Gesù è appena stato ingiustamente crocifisso: lui, il Giusto (cf. Lc 23,47) – «colpevole» di aver narrato con la sua vita il volto di un Dio che è il Padre prodigo d'amore verso i peccatori (cf. Lc 15,11-32) e di aver reso Dio buona notizia per tutti gli uomini – è appeso a una croce in mezzo a due malfattori. Eppure, in questa situazione così ignominiosa Gesù non minaccia, non risponde con l'odio all'odio che gli viene scaricato addosso, ma ha la forza di pronunciare una parola inaudita: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» ...

Ma nemmeno questo suo gesto estremo e unilaterale, nemmeno questo suo modo scandaloso di mostrare come Dio regna su di lui vengono compresi. Se è vero che il popolo «contempla» Gesù in croce – questa è infatti l'unica autentica contemplazione cristiana (cf. Lc 23,48)! –, «*lo scandalo della croce*» (Gal 5,11) suscita però ulteriore derisione e disprezzo: i capi religiosi di Israele e i romani scherniscono Gesù. Di più, essi lo provocano, mettendo in discussione la sua stessa vocazione: «Se tu sei il re dei Giudei, il Messia di Dio, salva te stesso scendendo dalla croce!». Gesù è tentato come lo era stato all'inizio del suo ministero pubblico per opera di Satana: «Se tu

sei il Figlio di Dio...» (Lc 4,3,9).

Ma ancora una volta Gesù rinuncia a vivere per se stesso, a chiedere a Dio di intervenire con il miracolo straordinario che costringerebbe gli uomini a seguirlo come un potente di questo mondo. Egli accetta di perdere la propria vita, sceglie di compiere fedelmente la volontà di Dio, continuando a comportarsi fino alla morte in obbedienza a Dio: non che il Padre volesse vederlo patire sulla croce, ma Gesù comprende che l'obbedienza alla volontà di Dio, volontà che chiede di vivere l'amore fino all'estremo, esige una vita di giustizia e di amore anche a costo della morte violenta. Sì, *Gesù rinuncia a salvare se stesso*, ed è solo grazie a questo suo comportamento che egli ha l'autorevolezza per affermare: «*Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per me, la salverà*» (Lc 9,24) ...

Anche uno dei due malfattori insulta Gesù, vedendo frustrate le proprie pretese: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». L'altro invece, il cosiddetto «*buon ladrone*», mostra di aver compreso quale sia la signoria di Gesù: opera la correzione fraterna, rimproverando l'altro condannato; ammette il male che ha commesso e ne accetta le conseguenze; riconosce l'innocenza di Gesù e si rivolge a lui con la preghiera, confessandone la regalità escatologica: «Gesù, ricordati di me, quando verrai nel tuo Regno». Egli è *l'immagine dei credenti e della chiesa che, nella storia, sono chiamati a testimoniare la regalità di Cristo* condividendo le sofferenze del Crocifisso, invocando la venuta del Regno, e attendendo il Veniente nella gloria.

Enzo Bianchi, Monastero di Bose

LA FABBRICA DELL'ARCIVESCOVO

L'aveva promesso, Matteo Zuppi, cardinale di Bologna e proprietario di una multinazionale: «Tutti gli utili saranno usati per la carità». E che utili: dieci milioni nel 2019, trentasei in cinque anni, finiti nelle casse della Curia e spesi per aiutare poveri, senzatetto, carcerati, studenti, famiglie sotto sfratto, migranti. Un welfare parallelo da far invidia alle casse di un Comune.

Nel 2012 la Chiesa bolognese ereditò l'impero della Faac, 2.500 dipendenti con fabbriche in ogni angolo del pianeta. Il testamento scritto dal patron Michelangelo Manini prima della morte scatenò una furiosa battaglia legale con i parenti finché non fu scambiato un segno di pace: i nuovi proprietari versarono ai familiari sessanta milioni di euro in cambio della promessa di non vedersi più in un'aula

di tribunale. Mai s'era vista, nella città di San Petronio, una tale commistione fra fede e affari, tra il dio del denaro e quello delle anime, una Chiesa-padrone col conto corrente a svariati zeri. Don Matteo, non ha voluto un posto nel consiglio d'amministrazione del colosso: «Ognuno fa il suo mestiere, il vescovo fa il vescovo», disse lo scorso febbraio

L'Arcidiocesi ha affidato la gestione dell'azienda a un trust di tre esperti, che a loro volta hanno scelto gli organi societari. Oggi la Chiesa si limita a indicare le linee guida e decide come spendere i profitti: «Con i fondi non si sostiene l'attività ordinaria ma si finanziano attività straordinarie. L'obiettivo è aiutare le famiglie a uscire da una fase di crisi in modo che una situazione grave non diventi drammatica», ha spiegato l'altro giorno il vicario generale Giovanni Silvagni. Dei dieci milioni a disposizione nel 2019, uno è andato via in tasse e altri sei e mezzo sono stati già spesi. Come? Alle parrocchie sono arrivati 1,3 milioni di euro per aiutare più di 1.700 famiglie con oltre duemila ragazzi minori. Trentomila euro sono serviti a pagare l'affitto a chi non poteva più permetterselo, 358 mila per le bollette, 63 mila per coprire il costo di un esame in ospedale, 225 mila per varie voci, come quella che permette a uno studente di andare in gita con i compagni di classe. Nel 2017, il progetto "Insieme per il lavoro" di Curia, Comune e Città metropolitana portò a un investimento totale di 14 milioni per favorire l'inserimento dei disoccupati. Una commissione presieduta da Zuppi valuta i progetti da finanziare: dal reinserimento sociale per gli ex detenuti ai progetti per migranti e senza fissa dimora.

L'anno scorso la Faac ha sfiorato i 430 milioni di euro di fatturato, con un utile da 63 milioni, in forte crescita. Nel 2019 ha già chiuso due acquisizioni in California e in Brasile. Sono buoni anche i rapporti sindacali, persino coi duri e puri della Fiom. L'ultimo contratto aziendale del 2018 prevede commissioni miste sindacati-azienda su temi come flessibilità degli orari, borse di studio per dipendenti e i loro figli, bonus da mille euro per ogni figlio nato, premi di risultato da quasi 2.600 euro.

di Bettazzi e Di Raimondo in «la Repubblica» del 22 novembre

PIÙ RITI IN MUNICIPIO CHE IN CHIESA

lavoro precario, ma anche a scelte di vita in Non ci si sposa più giovanissimi, si rinvia, si aspetta la conquista della stabilità economica ma poi, sempre più spesso dopo i 30 anni, arriva il giorno in cui si convola a nozze. Il fascino del matrimonio non perde vigore anche se ci si sposa più tardi. E sulla scia della tendenza inarrestabile da decenni a preferire il comune alla chiesa, il 2018 è stato l'anno dello storico «sorpasso»: i riti civili hanno superato quelli religiosi, sono stati il 50,1 per cento.

I matrimoni aumentano, ci racconta l'Istat nel suo report su matrimoni e unioni civili, ma ci si sposa sempre più tardi: gli uomini arrivano al primo matrimonio con una età media di 33,7 anni e le donne di 31,5.

Per l'Istat il motivo è l'«invecchiamento del Paese»: il numero di figli è drasticamente diminuito e in dieci anni la fascia della popolazione tra i 16 e i 34 anni è scesa di 12 milioni. Ci sono sempre meno giovani, quindi meno matrimoni e unioni civili tra giovani. Ma c'è anche l'aspetto economico che incide: la «prolungata permanenza dei giovani in famiglia» dovuta per buona parte al

netta controtendenza rispetto a 40 anni fa.

Il 67,5% dei maschi e il 56,4% delle femmine tra i 18 e i 34 anni vive con i genitori

Se i matrimoni sono aumentati nel 2018, crescono, e in misura maggiore, anche le libere unioni. Il trend decennale delle nozze infatti resta in discesa mentre costante è la crescita delle convivenze, che sono più che quadruplicate dal 1998. Aumentano anche i figli nati fuori dal matrimonio: nel 2017 furono uno su tre 3.

I dati Istat rilevano un'Italia spaccata a metà: al Sud ci si continua a sposare con rito religioso; è il Nord che alza la media dei matrimoni civili.

Vero è anche che il balzo dei matrimoni civili è in buona parte dovuto alle seconde nozze e alle successive, che sono aumentate in dieci anni del 19,9%.

Alla tradizione delle nozze in chiesa sono più legati i giovani, gli under 30, che scelgono il rito civile per il 24,8%, molti meno dei 35-40enni che per il 37,8% dicono «sì» all'ufficiale di stato civile.

di Mariolina Iossa
in «Corriere della Sera» del 21 novembre